2 giugno 2011

In memoria di S. E. Mons. Maurizio Galli
3° Anniversario della morte

In questo anno 2011 il Vescovo Maurizio Galli festeggia in cielo il *50° di sacerdozio* (27 maggio) e il *75° anno di età* (21 novembre): sono ricorrenze che oltrepassano il tempo e ci uniscono con lui nell'eternità di Dio in un simbolico abbraccio di fede e di gratitudine. Se oggi ricordiamo questi eventi della sua esistenza terrena è per rendergli grazie del bene fatto come Vescovo alla Chiesa di Fidenza, con il suo ministero di pastore, di maestro nella santità nell' esemplarità evangelica.

Così nel giorno commemorativo del passaggio del Vescovo Maurizio alla Casa del Padre,lui ritorna a noi e continua al nostro sguardo ad essere *velato il suo volto* vero. Lui permane nel suo "mistero" come se nascondesse dietro ad una cortina trasparente e leggera per un innato senso del *pudore*, di *riservatezza*, di *sobrietà*, di *umiltà*, il suo dramma di vita.

Ricordare perciò il Vescovo Maurizio è per noi non solo un dovere ecclesiastico calendariato, ma un rinnovato *tentativo* di penetrare nella sua intima e santa *personalità* per trarne *lezioni di vita*, utili per la nostra vita individuale ed ecclesiale, per crescere nella verità e nella sequela di Gesù.

Questa doverosa "memoria" intendo ripresentarla rileggendo e commentando con voi alcune sue "sentenze". Spesso il Vescovo Maurizio si esprimeva per aforismi, con fulminanti pensieri, segni di un'acuta e sintetica intelligenza (cfr. Marco D'Agostino, *Maurizio Galli. Uomo di eccellenza*, Cremona, 2009).

"*La nostra vita consiste nel vivere ai piedi del Crocifisso, insieme con Lui*"

Considerata nella sua letteralità, l'espressione appare un'*ammonizione* perentoria. Non ammette scorciatoie. Per il Vescovo Maurizio l'*essenziale della vita cristiana*, vissuta da laici o da preti non importa, sta tutto concentrato nello *sguardo contemplativo sul Crocifisso*, vivendo la vita.

"Vivere ai piedi", innanzitutto. E da lì guardare il volto del Verbo di Dio nel mentre lui dona la vita e noi si è presi dalla vita, senza perderlo mai di vista, anzi traendo ispirazione e motivazione da Lui.

Nella posizione "*ai piedi*", preme l'esigenza di sentire la pesantezza della nostra *condizione umana* di creature poste nel *dramma immane* dell'esistenza e si compone il *giudizio* su di noi a partire da quello che siamo, la realtà di "*poveri peccatori*" e la coscienza del nostro essere niente. Sta ai piedi della Croce di Maria, la madre dolorosa che vive il dolore della morte di Gesù.

"*Vivere*" sta a significare un'*attività cosciente* e consapevole che rivela l'intrigo dei nostri pensieri e dei nostri atti, come un groviglio inestricabile e vincolante la nostra libertà. Sembrerebbe così una *vita oscura* e senza via d'uscita, se non ci fosse la luce della speranza.

Invece, dallo stare ai piedi, si guarda nella fede pura il Crocifisso e si apprende il "caro prezzo" delle Croce e la grazia totale redentrice che ne discende. La croce diventa la misura e il criterio della vita, come confessa San Paolo: "*Di nessun'altra cosa mi glorio, se non della croce del Signore Crocifisso*"(Gal 6, 14). Si adempie la profezia di Gesù, e cioè l'attrattiva "inesorabile"del Crocifisso: "*Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me*" (Gv 12, 32).

Infatti il Vescovo Maurizio appare nella sua figura contratta un sopravvissuto nella prova *della sofferenza* perché identificato con la

croce di Cristo, fonte di grazia, luce nel mistero, forza nella debolezza, speranza nella disperante condizione di vita.

Aggiunge infatti "*insieme con Lui*". Se Gesù è con noi, cambia tutto l'orizzonte e si muta in certezza perché, come canta il salmista: "*Tu sei con me, Signore*". Con Lui la paura angosciosa dell'essere crocifissi scompare, soprattutto se si vive nell'innocenza del cuore e nella consapevolezza dell'ingiustizia degli uomini.

"*Dobbiamo essere innamorati della bellezza spirituale"*

Se la vita si propone come un "dramma" da vivere "ai piedi" della Croce, ancor più la *condizione umana* ci persuade del nostro *insormontabile macigno* che grava su di noi, che è il *peccato*. Per liberarcene il nostro sforzo non giunge a compimento da solo. Si ricade all'inizio e ciò ci deprime e ci delude, secondo l'eterno richiamo del mito di Sisifo.

In tale orizzonte il Vescovo Maurizio *insegna*, per uscirne, la *via dell'innamoramento* della *"bellezza spirituale".* In che cosa consiste? Occorre entrare nell'*ordine della grazia*, dell'amore increato di Dio che si comunica nel Figlio suo Gesù Cristo dal quale accade in noi come dono di salvezza e ci riscatta dalla *bruttezza*, che è data dalla *malizia*, dall'*empietà*, dalla *menzogna.*

La "*bellezza spirituale*" risplende nei nostri cuori e coincide con la *grazia di Dio* in noi, con la *presenza del Cristo* mediante lo *Spirito Santo* che ci inabita. Perciò è indispensabile fare di noi l'*abitazione di Dio*, perché siamo "corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo" (1 Cor 6, 19) per liberarci dalla tristezza e dalla mestizia. Di fatto *Dio ci sorride con il suo Amore* e trasforma "la nostra tristezza in gaudio" (Gv 16, 20).

Con tutta evidenza non intendo proporre una "teoria" della spiritualità, un pensiero spirituale. Il Vescovo Maurizio ci invita ad un

"*innamoramento*". Ciò significa che l'amore di Dio in noi suscita in noi la risposta d'amore, che è esattamente la "bellezza dello spirito" vissuto come "esperienza" di grazia. Di qui nasce quell'*unione di reciproca immanenza* che è *dono dello Spirito Santo*, creando nello spazio del cuore la *compagnia del divino Amore*, tale da scacciare ogni male.

"*L'amicizia è una cosa profondamente seria ed esiste solo se c'è libertà*"

Questo pensiero del vescovo Maurizio si collega intrinsecamente con l'innamoramento della bellezza spirituale. E' infatti il *vero amore di Dio* che crea l'*amicizia*. Per questo è "*una cosa profondamente seria*". Alla prima apparenza sembrerebbe il contrario, se osserviamo le "amicizie" mondane. Di fatto invece l'amicizia richiede un *investimento* di grandi energie spirituali e umane. Di tanto se ne avverte il bisogno, che ci si inquieta finché non la si trova.

Si comprende anche come l'amicizia sia *un dono immenso e difficile*, "serio" appunto, perché coinvolge la complessità della persona e tende all'*unità dei frammenti* esistenziali – la penosa nostra molteplicità – propri della vita quotidiana. Ecco perché l'amicizia viene dall'alto e va invocata come il respiro dell'anima.

E' bello che il Vescovo Maurizio ci *insegni* che l'amicizia nasce dall'amore di Dio e si alimenta e si mantiene nella *libertà*. Se uno non è libero non è capace di amare, non è in grado di sostenere la prova di amore e di scegliere nel segno di libertà interiore. Qui si coglie l'altra affermazione di Gesù quando dichiara che solo "la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32).

La vita del Vescovo non può non essere vissuta nella verità che libera e salva e nell'amicizia come "cosa profondamente seria" che rivela l'amore di Dio e accoglie l'intera umanità disgregata e dispersa, fatta mendicante di amicizia vera.

Conclusione

Nel “trittico” dei pensieri forti del vescovo Maurizio, possiamo rivivere la sua figura di maestro e di pastore. Infatti il vero *ricordo* del Vescovo vive nella sua *testimonianza* di vita e nel suo *insegnamento*. La *memoria grata* che la Chiesa di Fidenza coltiva per lui si arricchisce continuamente nel disegno di amore che Dio ha dispiegato attraverso il suo “martirio” per noi.

+ Carlo, Vescovo